

BUSCADERO

🎧 MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK 🎧

N°406 DICEMBRE 2017 ANNO XXXVII

€ 5.00 P.I. 9.12.2017

Van Morrison Versatile

INTERVISTE

CHRIS HILLMAN

ORPHAN BRIGADE

FRANCESCO GUCCINI

ROLLING STONES a Parigi

THE WHO

BOB DYLAN

FATS DOMINO

JAZZMI 2017

BOB SEGER

NEIL YOUNG

MISS VELVET

JAMES MADDOCK

PETER CASE

ZACHARY RICHARD

CHRIS THILE

KRIS KRISTOFFERSON

FRANK ZAPPA

THE PENTANGLE

MOODY BLUES

BLACK CROWES

Pirella Göttsche

ISSN 1827-5540



70406

OTIS

EYES OF THE SUN

PURPLE PYRAMID RECORDS/CLEOPATRA

★★★★½



Ultimamente i "miei amici" della Cleopatra sembrano avere messo a segno qualche buon colpo: tra recuperi di vecchi gruppi metal imbolsiti, tributi un po' raffazzonati, ristampe improbabili di dischi non memorabili di artisti del passato, nel loro catalogo spunta anche qualche gioiellino, tipo l'ultimo di Stills e della Collins (anche se l'etichetta è Wildflower), quello dal vivo di Tom Killner, buon chitarrista inglese, e poco altro di interesse, almeno per il sottoscritto. Ma devo ammettere che questo nuovo album degli Otis (il loro secondo) è veramente buono: band "sudista" vecchio stampo, vengono dal Kentucky, il loro primo album *Tough Times Tribute To John Brim*, era un omaggio ad un oscuro bluesman, loro corregionale, noto per avere scritto *Ice Cream Man*, brano "coverizzato" da varie band hard, tra cui i Van Halen. Del gruppo è stato detto, sintetizzo: "Se c'è mai stata una nuova band che può ricoprire il gradino più alto nell'ambito Jam Blues Rock e il vuoto lasciato da gruppi come gli Allman Brothers, questi sono gli Otis!" Lusinghiero: ma chi lo ha detto? Paul Nelson, vecchio pard di Johnny Winter, e curatore di tutte le recenti ristampe del texano. Come dite, è il produttore esecutivo di questo *Eyes Of The Sun*, e appare alla chitarra anche in un brano? Quin-



di il conflitto di interessi non lo abbiamo inventato noi. Comunque il disco rimane molto buono e le parole sono veritiere: i quattro robusti giovanotti, a giudicare dalle foto, che compongono la band sono veramente bravi, Boone Froggett, voce e chitarra solista, Steve Jewell, il secondo solista e John Seeley, basso e Andrew Gilpin, batteria, sono un quartetto solido e dalla buona tecnica, che pescano sia dalla tradizione blues, come dal southern degli Allman e anche dei Wet Willie, che aveva maggiori connotati anche eretici. Lo stile è energico e robusto, ma i nostri suonano veramente bene, mi sembrano persino superiori a

Blackberry Smoke e Whiskey Myers, i paragoni con gli Allman Brothers non sono spartiti a vuoto, l'iniziale *Change*, con le due soliste che lavorano di fino, una in modalità slide e l'altra normale, ha il piglio e il drive dei vecchi ABB, Froggett non avrà la voce di Gregg Allman o di Van Zant, ma è più che adeguata, il tocco delle due coriste Sandra Dye e Bianca Byrd, aggiunge altro profumi di profondo Sud al sound e il lavoro delle due chitarre è veramente lodevole. Anche quando il suono si fa più "duretto", alla Lynyrd Skynyrd per intenderci, come nella successiva *Blind Hawg*, l'interplay tra le due chitarre è sempre godibilissimo, la ritmi-

DORI FREEMAN

LETTERS NEVER READ

BLUE HENS

★★★★½



L'album di esordio dello scorso anno di **Dori Freeman**, giovane musicista originaria di Galax in Virginia, l'omonimo *Dori Freeman* (prodotto da **Teddy Thompson**, figlio del grande **Richard**, il quale ha dichiarato di aver deciso di produrla

dopo aver ascoltato appena dieci secondi della sua musica), ha unito la critica nel decretare il disco come uno dei debut album di Americana migliori del 2016. E che Dori avesse la musica nel dna era abbastanza scontato, venendo da una famiglia nella quale sia il nonno che il padre suonavano: cresciuta in mezzo ai dischi dei suoi familiari, la nostra ha assorbito come una spugna le varie influenze, anche molto eterogenee (da **Peggy Lee**, leggendaria jazz singer degli anni cinquanta, a **Rufus Wainwright**), anche se l'ascendente maggiore su di lei l'ha avuta sicura-

mente la musica tradizionale originaria dei monti Appalachi, che sono proprio una delle caratteristiche geografiche principali della natia Virginia. A distanza di un anno Dori bisca quel disco con *Letters Never Read*, facendosi aiutare ancora da Thompson Jr., un album che, nonostante l'esigua durata (mezz'ora scarsa), risulta ancora più bello del già positivo esordio. La Freeman ha un approccio molto diretto verso la musica, sa scrivere melodie che profumano di tradizione, riuscendo ad essere comunicativa e fruibile allo stesso tempo, e completa il tutto con una manciata di cover scelte con

competenza e, almeno in un caso, con un certo coraggio: sto parlando della splendida *I Want To See The Bright Lights Tonight*, uno dei classici assoluti di **Richard Thompson** (inciso nei seventies con l'allora moglie **Linda**), una rilettura limpida, tra folk e rock, con grande rispetto per l'originale ma nello stesso tempo con buona personalità, e con il sigillo della presenza in studio proprio di Thompson Sr. (che quindi è come se desse in un certo senso la sua approvazione), che ricama sullo sfondo alla sua maniera. Ma il disco, al quale partecipano anche il chitarrista **Neal Casal** (**Ryan Adams**, **Chris Robinson Brotherhood**)

e lo steel guitarist **Josh Groban** (ancora **Adams**), ha diversi altri brani degni di nota, a partire dall'opening track, la bellissima *If I Could Make You My Own*, una country ballad moderna, cristallina, strumentata in maniera scintillante, con una melodia che prende subito ed un refrain vincente. Decisamente riuscita anche *Just Say it Now*, che propone un bel contrasto tra la voce gentile di Dori e l'accompagnamento pacato ma elettrico, e con un altro motivo che piace al primo ascolto, lo stesso primo ascolto che l'anno scorso aveva folgorato Teddy. La solare *Lovers On The Run* ha un delizioso retrogusto pop, ed

ca picchia ma con costrutto, anche quello degli ZZ Top potrebbe essere un nome di riferimento, con Billy Gibbons che ha espresso i suoi riconoscimenti per il gruppo "ottime parti cantate, toni di chitarra deliziosi, nell'insieme un ascolto piacevolissimo", sottoscrivo. Spesso le due chitarre lavorano anche all'unisono, ma il dualismo slide-solista è quello vincente: ribadito nella title track *Eyes Of The Sun*, che addirittura di slide ne presenta due, e alza la quota blues(rock) dell'insieme, sentito forse mille volte e "revivalista" quanto volete, ma quando è fatto



così bene è veramente un piacere, southern rock della miglior grana. Ottima anche *Home*, tagliente e saltellante, con la slide sempre "piccante", e poi quando entra anche l'organo Hammond dell'ospite Eddie Stone, il suono si fa ancora più "pieno" e corposo, anche con rimandi ai prima citati Whiskey Myers e Blackberry Smoke, ma comunque con le chitarre che ruggiscono sempre in modo inarrestabile nelle due lunghe *Shake* e *Turn To Stone*, la seconda una bella ballatona rock di quelle classiche sudiste, in crescendo, con Froggett che canta anche con impeto e classe. *Washed My Hands* è nuovamente dura e tirata, a tutto riff, come degli ZZ Top con doppia chitarra, mentre in *Lovin' Hand* arriva anche Paul Nelson alla terza solista e qui due parole urgono, Lynyrd Skynyrd, non si prendono ostaggi. Ma gli Otis sono capaci anche di un approccio più raffinato, con chitarre acustiche, un mandolino (Danny Williams) sonorità quasi orientali, per uno strumentale *Relief In C* dai profumi indiani, e non sono quelli dei pellirossa. Per le ultime due canzoni torna ancora l'organo di Stone e si prova ancora la strada della hard ballad cadenzata, quasi alla Neil Young, con una eccellente *Chasing The Sun* dove le ennesime ed estese jam chitarristiche delle due soliste sono tutte da gustare. In chiusura con *Let Your Love Shine Down* sembra quasi di ascoltare la Marshall Tucker Band, anche con piccoli elementi country e soul inseriti nel calderone sonoro, e sempre con quella slide insinuante che scalda i cuori, e che finale. Veramente bravi!

Bruno Conti

è anch'essa diretta e gradevole, *Cold Waves* è più interiore, e ricorda certe ballate gentili di Emmylou Harris, dato che anche qui la classe non manca di certo. *Ern & Zorry's Sneakin' Bitin' Dog* è una delicata ninna nanna cantata a cappella e scritta da Willard Gayheart, che altri non è che il nonno di Dori, mentre *Over There* è un brano tradizionale che la nostra riprende in maniera quasi filologica, solo voce e banjo, come si usava fare nei canti Appalachiani. *Turtle Dove*, che ha il sapore incontaminato delle country songs del tempo che fu, precede la bella ed intensa *That's Alright*, dal deciso sapore western, e

la filastrocca *Yonder Comes A Sucker*, scritta da Jim Reeves e sostenuta da una ritmica quasi marziale, ennesimo pezzo con l'impronta di una antica folk song. Se Dori Freeman continuerà a crescere in questo modo disco dopo disco, fra non molti anni avremo un'altra artista da prendere a scatola chiusa.

Marco Verdi

JEFF LYNNE'S ELO
WEMBLEY OR BUST - LIVE
SONY MUSIC

★★★½

Onore al merito a Jeff Lynne perché, non solo ha cavalcato l'ondata del pop-sinfonico col la

sua ELO (Electric Light Orchestra), capace di fare sfracelli nelle Charts mondiali negli anni '70, portando alle orecchie di milioni di ragazzi il suo sound classico-dance-pop, ma anche e soprattutto perché è stato uno dei membri del più grande super-gruppo rock, The Traveling Wilburys, con i compagni: Harrison, Orbison, Petty e il sopravvissuto (lunga vita!) Dylan. Come se ciò non bastasse ci fu la sua militanza nei Move (di cui riprende *Do Ya* nel concerto), ancor prima dell'ELO e una lunga e proficua attività di produttore di classe. Il Concerto di Wembley, racchiuso in questo

Live *Wembley Or Bust* si è tenuto al mitico stadio londinese, il 24 Giugno 2017, davanti ad un pubblico osannante di 60.000 persone ed esce in molteplici formati: doppio Cd, anche con DVD o Blu Ray, triplo vinile, per la gioia di tutti i fans di Lynne e della sua ELO. In realtà la ELO è quasi sempre stata (tranne gli inizi con Roy Wood) la promanazione del solo Jeff che nell'ultimo album intitolato ELO, suona tutti gli strumenti, oltre a cantare. Comunque con lui sul palco di Wembley, ovviamente addobbato con l'immane colorato e leggendario UFO-ELO sospeso sopra i musicisti, c'è una sezione di archi formata dalle sorelle Amy e Rosie Langley e da Jess Cox, mentre ai cori si rileva la presenza della brava Melanie Lewis-McDonald autrice di un intermezzo da soprano nel brano *Rockaria*. Il concerto è davvero coinvolgente e si percepisce il godimento del pubblico, evidenziato da boati di gioia nell'accogliere le canzoni più famose, sia manifestato attraverso l'esecuzione di cori "da stadio". Ecco, questo concerto, più che molti altri, ha proprio la caratteristica di una festa condivisa tra l'artista, autore peraltro di indimenticabili melodie canore pop sulla falsariga del migliore Paul McCartney, e il pubblico che è davvero tutto dalla sua parte e lo dimostra sempre. Si parte con *Evil Woman*, con piano ed archi ad accompagnare la chitarra e il canto di Jeff, che alla fine ringrazia il pubblico per l'accoglienza, e che la festa continui; ci sono ritmi soul-dance di *Livin' Thing* e di *Last Train To London* e *Shine A Little Love* (queste ultime tratte da Discovery



del 1979). Ci sono le indimenticabili ballate di Lynne: la recente *When I Was A Boy*, *Xanadu*, *Can't Get It Out Of My Head*, uno dei capisaldi del concerto, con tanto di accendini (sorry, telefonini) a fare atmosfera sui cori del pubblico che canta con Lynne anche *Wild West Hero* e *Telephone Line* (punteggiata da bei coretti doo-wop sopra gli archi). Nel corso del concerto non poteva mancare il ricordo dei Traveling Wilburys, di cui Lynne esegue una formidabile versione di *Handle With Care*, durante la quale la chitarra riprende i riff di Petty e di Harrison, mentre il canto pare davvero uguale a Roy Orbison! Ma ovviamente non mancano i R'n'R decisi e ritmati dagli archi, altra caratteristica della ELO: *Ma-Ma-Ma Belle*, *All Over The World*, *Turn To Stone*, per finire con gli immancabili classici che hanno definito lo stile rock sinfonico ELO: *10538 Overture* e la finale, inevitabile, *Roll Over Beethoven*. Poi tutti a casa cantando, sull'onda di *Mr. Blue Sky* (anch'essa ripresa nel finale): "Hey there, Mr. Blue/ We're so pleased to be with you/ Look around, see what you do/ Everybody smiles at you". Miglior complimento non può essere fatto ad un super-entertainer pop che veleggia verso i 70 anni, con la leggerezza pari a quella dell'insostituibile Mr. Fantasy.

Andrea Trevaini